



MONTALDEO

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 42
Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi
Fotolito DRP - Alessandria
Segreteria: Giacomo Gastaldo
Le foto originali sono state fornite dal Signor Carlo Penna

L'autore ringrazia il Signor Carlo Penna non solo per le foto fornite ma anche per la disponibilità e la cordialità con cui lo ha accolto e guidato nei suoi sopraluoghi. Si ringrazia inoltre la Pro Loco che si è adoperata fattivamente per la riuscita della guida.

Guide dell'Accademia Urbense

ALESSANDRO LAGUZZI

**GUIDA
DI MONTALDEO**



Associazione Oltregiogo
Accademia Urbense - Ovada
2002



MONTALDEO

Montaldeo è un piccolo centro situato a circa trecento metri sul livello del mare, in mezzo alle colline che si innalzano dal Monferrato verso l'Appennino. Il paese, circondato da terrazzamenti a vigneto, offre un paesaggio dai vasti orizzonti, che spazia dalla corona delle Alpi alla presenza familiare del Tobbio, soffermandosi sulle ampie colline, popolate di borghi e di cascine. Il borgo è percorso da strade e stradine, che all'uscita dall'abitato si trasformano in sentieri tortuosi, i quali con continui saliscendi, conducono a casolari sparsi o terminano in boschi, prati, vigneti e campi coltivati.

LA STORIA

Sebbene, la tradizione abbia identificato il luogo con il *Mons Alpherius* cui fa riferimento un diploma redatto fra il 943 e il 947 dalla cancelleria dei re Ugo e Lotario, la prima sicura menzione del nostro Mon-



Nella pagina la via che attraversa il paese, sullo sfondo il Castello

taldeo risale all'inizio del XIII secolo ed è dovuta alla politica che Alessandria dovette mettere in atto lungo le valli dell'Orba, del Bormida e del Lemme, fin dal periodo immediatamente successivo alla sua fondazione, dapprima per opporsi alle mire del Monferrato e, successivamente, per contrastare l'opera di penetrazione verso la Pianura Padana condotta dal Comune di Genova. Nel caso specifico si trattava di rispondere al controllo assunto da parte genovese dei luoghi di Tassarolo e Castello d'Orba.

Il 19 gennaio del 1202, nella chiesa di San Pietro ad Alessandria, i consoli di Montaldeo: *Anselmus Culatius Montaldi*, *Iohannes Ferrarius*, *Canigia* e *Willelmus de Amelio* giurano fedeltà ad Opizzone, podestà di Alessandria, assog-

gettandosi ai carichi e ai doveri previsti; essi si impegnano, fra l'altro, a far giurare anche gli abitanti di Voltignana, di

Sopra, il Castello e la Chiesa Parrocchiale in un affresco della Chiesa di Santa Caterina (metà del XVII sec.)

In basso, panorama di Montaldeo visto da Tramontana

Nella pagina a lato, veduta aerea del Castello e della Parrocchiale

Ponticello e di Mornese, mentre gli Alessandrini concedono a tutti l'essenzenza dal pedaggio e assicurano la loro protezione.

Questo episodio attesta come, già a quel tempo, Montaldeo fosse retto a comune rustico, uno stadio avanzato dell'autonomia locale, ché rendeva possibile agli Alessandrini un accordo diretto con la comunità, come era già successo a Lerma e Capriata, e come sarebbe successo anche per Ussecio (Belforte).

L'insediamento di Montaldeo era tuttavia modesto, come è attestato dal Ghilini, nei suoi *Annali di Alessandria*. Nell'anno 1224, infatti, scoppiata la guerra da anni ormai latente fra Genova ed Alessandria, gli Alessandrini attaccano Capriata, senza però riuscire ad espugnarla; perciò: *si partirono con aver dato alla meglio che potessero il guasto al*

territorio di esso luogo.

La nova di questa tentata impresa arrivò subito a Genova, et Ansaldo da Bologna podestà di quella repubblica, ... venne incontro con buona compagnia di scelti e animosi soldati a mettere sottopra i confini di Alessandria, e primieramente li condusse sotto Montaldello, il quale, non pensando a tale incontro, non s'era provveduto di quelle munizioni che bisognavano; a talché i nemici con gran facilità e senza contrasto alcuno l'occuparono, dandoli con poco guadagno il sacco, per esser terra di poca considerazione, di poi scorseoro con grandissima ingordigia tutti gli circonvicini luoghi facendo in essi un bottino d'ogni cosa et insieme una crudele strage di tutto ciò che trovavano.

Siamo di fronte ad una nuova denominazione del nostro luogo, e cioè *Montaldello*, nata forse per





distinguerlo, in base alla sua minore consistenza, dai vari *Monsaltus* e *Montaldus* distribuiti in aree non lontane.

In seguito, agli inizi del Trecento, la località risulta gravitare nell'area di influenza del Monferrato. Nel 1318, infatti, Teodoro di Monferrato, sconfitto da Roberto d'Angiò, chiamava a raccolta la comunità di Castelletto d'Orba, i signori di Casaleggio, gli Zucchi di Silvano e infine i signori e la comunità di *Montaudello*, tenuti a fornire al duca un soldato a cavallo, completo di tutto l'armamento.

La signoria dei marchesi di Monferrato, però, andava facendo-

si ogni giorno più debole, a causa della spinta genovese nell'Oltregiogo e, intorno alla metà del secolo, delle mire espansionistiche del ducato di Milano, nel periodo dell'effimera signoria viscontea su Genova. Tale situazione emerse chiaramente nel 1355, quando Carlo IV di Boemia riconobbe a Giovanni Paleologo i feudi di Lerma, Tagliolo, Montaldeo e Rocca Val d'Orba, il monferrino però riusciva ad assicurarsi soltanto il possesso Lerma.

Nel corso di questi conflitti, Montaldeo fu infeudato dall'imperatore Venceslao II a Giovan Galeazzo Visconti, per passare

In basso, scorcio del Castello e dei suoi contrafforti

Nella pagina a lato, Chiesa di San Michele, Madonna con Bambino in grembo, affresco (fine sec. XV)

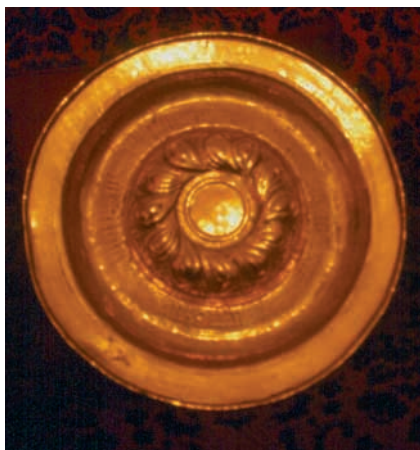
quindi, insieme con Gavi e Parodi, a Facino Cane, nel 1411, per quindicimila fiorini. Una decina d'anni più tardi, il famigerato condottiero, lo vendette a Genova. La campagna milanese del 1431-35 portò infine alla conquista dei luoghi di Tagliolo, Montaldeo e Roccagrimalda da parte di Francesco Sforza.

I TROTTI SIGNORI DI MONTALDEO E LA LORO STRAGE

Pochi anni più tardi, compariva a Montaldeo una famiglia che per anni ne avrebbe retto le sorti. Galeazzo Trotti, membro di una illustre casata di origine alessandrina, il quale, a capo di una compagnia di ventura, si era battuto a fianco dello Sforza, riceveva infatti, l'11 aprile del 1433, il feudo di Montaldeo; seguiva a questa donazione l'infuodamento, nel 1440, anche del castello di Roccagrimalda, in segno di tangibile ringraziamento per il prestito di 1.900 ducati fatto dal Trotti a Filippo Maria Visconti.

L'arrivo dei Trotti a Montaldeo segnò l'inizio di un secolo di dominio quasi assoluto, secondo la larghezza delle prerogative concesse, da parte di una famiglia legata per tradizione all'attività militare. Le investiture per il feudo del castello e del territorio furono regolarmente rinnovate nel 1470, la duchessa Bona Sforza, tutrice di Giangaleazzo, investiva Andrea Trotti nei modi seguiti per l'investitura del





A lato, piatto in ottone rinvenuto nel "Pozzo dei Trotti"

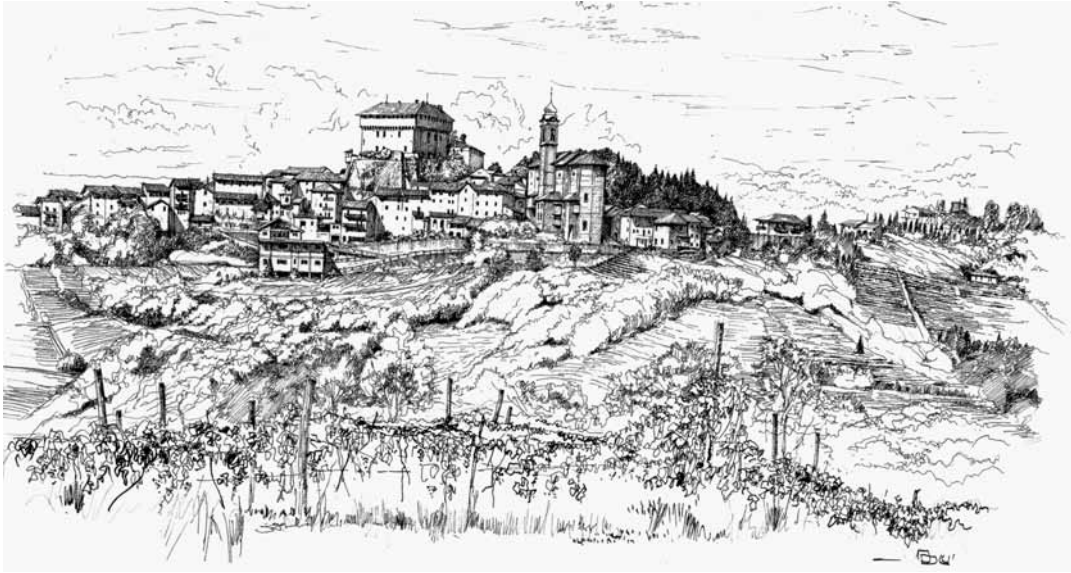
1433, mentre pochi mesi più tardi, era già lo stesso duca, diventato maggiorenne, ad investire i fratelli Bernardino e Antonio per la restante parte del castello.

Il feudo di Montaldeo, a causa della povertà delle sue colture e della sua dislocazione decentrata rispetto alle grandi vie di comunicazione, doveva avere allora un'economia particolarmente depressa, che costringeva i suoi abitanti ai limiti della sopravvivenza e spingeva la comunità e i signori a continue richieste di esenzioni e franchigie. Nel 1524, ad esempio, Giovan Cristoforo Trotti chiedeva, per i suoi feudi di Montaldeo e di Roccagrimalda, a causa della miseria che li affliggeva, la conferma di una serie di immunità, quelle evidentemente riservate al padre durante l'investitura di Filippo Maria Visconti, nonché quelle concesse a lui stesso pochi anni prima da Massimiliano Sforza, che nel 1515 aveva confermato "*dicto feudo Montis Aldei ac Rochae vallis Urbae*" ulteriori privilegi.

La tensione sociale, alimentata

dalla crisi economica, giunse intorno ai primi decenni del secolo al suo punto di rottura. Quattro anni dopo la richiesta estensione delle esecuzioni da parte del Trotti, infatti, si scatenava nel paese una violenta *jacquerie*. Esasperato dai continui soprusi e dalla rapacità dei Trotti, un gruppo di Montaldesi,





dopo aver assalito e trucidato in chiesa, in occasione della messa domenicale, il feudatario e il figlio maggiore, penetrò in castello e sterminò interamente la famiglia dei feudatari, non arrestandosi né di fronte ai bambini, né di fronte alla moglie gravida. Poi i cadaveri, con parte dei beni saccheggiate in castello, furono gettati in un pozzo profondissimo, che venne interrato. Alla strage scampò solo un figlio perché assente dal paese.

Ecco come il genovese Lorenzo Capelloni, segretario di Andrea Doria, espose i fatti nei suoi *Ragionamenti* pubblicati cinquant'anni dopo l'avvenimento: "Come seguì già agli uomini di Montaldeo verso Giovan Cristoforo Trotto ch'era loro signore, il quale avendo moglie e molti figliuoli, col viver stretto che gli dava il suo feudo, vicino al Genovesato, e quel pochi beni che aveva allodiali, maltrattava quei suoi uomini, offendendoli nella robbia, e nell'o-

nor delle donne, atti ambedue odiosissimi, e poco decenti, né convenevoli ad un uomo ben educato. Perché né quei suoi sudditi avevano una botte di buon vino, un vitello, un porchetto, e simili cose, contro ragione gliele pigliava, facendole sue proprie. Se alcuno di loro maritava una figliuola (secondo che già si vide in un criminal processo formato contro gli uccisori), voleva toccarla prima che il marito. Talché si concitò contro molti di quei sudditi, dei quali si congiunsero dodici, che datasi tra loro la fede far l'uno come l'altro a beneficio comune, l'uccisero una domenica mattina, ch'egli andava a messa, e Giulio suo figliuolo naturale molto gagliardo ancora. Ed andati al castello, intrati in quello, uccisero la moglie gravida, e quanti figliuoli (benché piccioli) ci fossero. Né altro di quelli poté fuggir la morte, se non uno nominato Sertorio, ch'era andato l'istessa mattina a Castelletto, che ritornato al

Nella pagina a lato, Montaldeo in un disegno tratto da "Il Monferrato"

In basso, Madonna in trono con Bambino in grembo, affresco di un edicola votiva di Via Borgo Vecchio (fine sec. XV)

tardi, intese l'orribile eccesso contro del padre, e di tutti i suoi, si salvò vivo".

La notizia della strage fece scalpore. Per ironia della sorte, furono proprio le truppe genovesi di Bartolomeo Spinola, che aveva ripreso ai Trotti Ovada per conto della Repubblica, a riportare l'ordine a Montaldeo.

Il duca di Milano Francesco Sforza non poté intervenire, perché in quel momento era riparato a Venezia, ma, non appena venne reintegrato del suo stato, fece procedere contro gli autori della strage. I congiurati, in numero di dieci, furono così condannati, nel 1532, all'esilio e alla confisca dei beni da parte della Camera ducale. Come si può notare, le pene inflitte furono sorprendentemente lievi, specie se paragonate a quelle comminate di solito a chi si rendeva colpevole di gravi reati contro la persona di un nobile. Lo Sforza, infatti, forse consapevole degli eccessi perpetrati dal suo vassallo, consigliò

probabilmente di usare clemenza nei confronti dei capi della rivolta, per non esasperare inutilmente la comunità. Inoltre, il feudo veniva dichiarato vacante e devoluto alla Camera ducale

Assegnato *pro tempore* al vescovo di Alessandria, il feudo fu quindi venduto, intorno al 1530, a Giovan Battista Grimaldi.



*In basso, Pieter Paul Rubens,
Gio. Carlo Doria a cavallo*

*Nella pagina a lato, la mole
del Castello si eleva al di sopra
dei tetti del paese*

I DORIA SIGNORI DI MONTALDEO

Trent'anni più tardi, il castello veniva venduto da Niccolò Grimaldi, erede di Giovan Battista, a Pietro, Francesco e Giorgio, membri dell'importante famiglia genovese dei Doria. Nel 1566, conclusesi le trattative, i Doria acquistavano, oltre al castello, circa sessanta etta-

ri di terreno e alcune case, per 3.500 scudi d'oro, *“che sono lire quindicimila moneta di Genova”*. Versato un acconto, i tre fratelli entravano in possesso dei loro beni il 10 gennaio del 1567 e il 29 novembre 1569 giuravano fedeltà all'imperatore, Carlo V dopo aver concluso l'acquisto il 17 maggio e averne ricevuto l'approvazione imperiale il 20 giugno.

Continuavano intanto ad essere rinnovate le deroghe fiscali, nella fruizione delle quali Montaldeo era tradizionalmente associata a Roccagrimalda, acquistata dagli stessi Grimaldi nel 1572. Nel 1599, a seguito delle richieste fatte dal comune di Alessandria, che sollecitava l'imposizione del mensuale a queste due comunità, il magistrato ordinario dello stato di Milano confermava che *“detto feudo... è stato totalmente essente non solamente dal mensuale, ma ancora da tutti e da ogni sorta di carichi, et in maniera che no*





fu né è obbligato pagar alla regia ducale Camera cosa alcuna". La comunità era tenuta soltanto a versare *"lire sessanta sei moneta di Genova che si pagano al feudatario ab immemorabili"*.

Con il ritorno a Montaldeo di una famiglia direttamente interessata all'andamento del feudo, riprendeva da parte signorile il comportamento vessatorio nei confronti dei contadini, benché permanesse il ricordo della strage perpetrata nel 1528. Il dominio fondiario dei Doria si ingrandiva a spese dei contadini: questi, costretti dalle ricorrenti crisi a chiedere denaro a prestito al signore, si trovavano spesso a dover cedere le terre date in pegno per questo motivo.

Forse anche allo scopo di dissuadere la popolazione da improvvise rivolte come quella avvenuta quarant'anni prima, i Doria provvidero a fortificare e a munire la loro fortezza, dotandola fra l'altro delle bertesche fuciliere sugli spalti, visibili ancor oggi. Ai primi del

Seicento la dotazione era tuttavia ancora scarsa, comprendendo in tutto dodici archibugi, un moschetto, sette picche e due alabarde.

Fra i motivi che avevano spinto la famiglia genovese ad acquistare l'imponente castello ci fu anche, come ricorda il Doria, l'aspirazione a nobilitare la famiglia, dotandola di tutto l'apparato feudale e del riconoscimento sociale che esso implicava, foss'anche in un luogo povero e arretrato come Montaldeo. Nonostante l'oculata gestione del feudo, i Doria infatti spendevano ingenti cifre per, come si direbbe ai giorni nostri, curare la loro immagine. Ciò risulta evidente, secondo l'autore, proprio dalla messinscena, peraltro molto comune in quegli anni, operata dai Doria al loro arrivo al castello per la villeggiatura estiva. Fatta tappa a Voltaggio, da dove i patrizi con tutto il loro seguito ripartivano all'alba, essi giungevano in paese la domenica mattina, in tempo per la messa, e il sindaco li accoglieva



A lato, Chiesa di Santa Caterina, affresco con in alto cartiglio dedicatorio (metà sec. XVII)

Nella pag. a lato in alto, Montaldeo raffigurato nell'Atlante Massarotti (metà sec. XVII)

una rappresaglia a distanza di un secolo. Fortunatamente però gli avvenimenti prendono una diversa piega. L'esito positivo dell'avvenimento è attribuito dalla popolazione ad un intervento miracoloso di Santa Caterina, in onore della quale sarà eretta l'attuale chiesa cimiteriale.

Fra il 1640 e il '55, poi, è un ininterrotto passaggio di truppe piemontesi, tedesche, francesi. In particolare quest'ultime, nel '54 raggiungono Tagliolo e Montaldeo, occupandole a discrezione, ovvero a spese della comunità, non disdegnando incursioni e razzie sulle terre vicine. E' in quest'occasione che alcuni soldati bruciano, nel Castello di Montaldeo, le scritture e gli atti notarili del Magnifico Guglielmo Gastaldo, fra i quali certo figuravano documenti che avrebbero interessato il **Cardinale Mazzarino**, il potente primo ministro del giovane Luigi XIV, i cui antenati, profughi dalla Sicilia, avevano trovato rifugio a Castelletto e a Montaldeo. Proprio lui, messo al corrente degli avvenimenti, memore dei favori ricevuta dalla famiglia si affretta a scusarsi con il feudatario ed ad inviargli un salvacondotto:

“Illustre Signore, mi dispiacque veramente in eterno il danno che V.S. ricevette nel suo luogo di Mon-

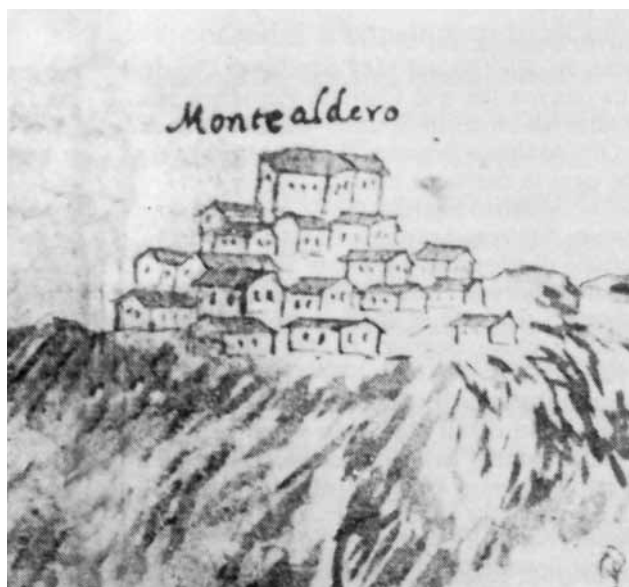
dopo aver schierato per il saluto tutti gli abitanti del luogo. Talvolta l'incontro con i sudditi avveniva non appena varcati i confini della Repubblica, a Carosio, fatto che divenne abituale nel corso del Settecento.

Durante il Seicento, come quasi dappertutto in Italia, anche per Montaldeo si apriva l'interminabile periodo delle occupazioni straniere, con il loro strascico di requisizioni, saccheggi, devastazioni delle coltivazioni. Nel 1625 sono i Francesi ad occupare il luogo, nel corso della guerra fra la repubblica di Genova e i Savoia; dieci anni più tardi, sono le truppe spagnole a minacciare la zona. Al loro comando è Galeazzo Trotti, uno dei discendenti della famiglia massacrata dai paesani, il che fa temere

*In basso,
l'entrata
al Castello*

taldeo dalle truppe del Re, e come ho sempre desiderato di servirla, ho voluto procurarle in avvenire un riparo dalla licenza dei soldati. Le invio pertanto questa salvaguardia che in ogni caso difenderà detto luogo”.

Ma una carta anche se di tale provenienza, non basta a far cambiare le sorti del paese. Nel disordine e nella miseria, provocate dai soldati stranieri, Montaldeo diviene un covo di briganti, capitanati



da un certo Robutto detto “il macellarotto”, della cui protezione si mormorava essersi resa responsabile addirittura la marchesa Bettina di Negro, vedova di Giorgio Doria.

Infine, passati ancora due anni di occupazione tedesca, sono le salve di cento moschetti e di tre cannoni che salutano dagli spalti del castello la firma della Pace di Torino.

Nel corso del Settecento non scomparvero tuttavia i timori dei Doria, di dover fronteggiare un assalto banditesco al castello, come è testimoniato dal costante aumento dell’arsenale. Tali preoccupazioni non erano del tutto infondate. Se nel 1667, un gruppo di contadini, spinti dalla fame, aveva dato notte tempo la scalata alle mura del castello, e, dopo averne forzate le porte, aveva cercato di penetrarvi, tale fatto era destinato a ripetersi nel 1782.





A lato, Chiesa di San Michele, pala con al centro l'Arcangelo Michele e i santi: Rita da Cascia, Antonio e Vincenzo Ferreri

A questo stato di cose si reagiva inasprendo con severità le pene della giustizia feudale. Nel 1663, nonostante tre anni prima i sotterranei della fortezza fossero stati muniti di nuove prigioni, il podestà Antonio Corto lamentava la loro insufficienza, mentre nel 1688, il fattore dei Doria non sapeva più come tenere a bada le mogli e le donne dei carcerati, che “si pongono a piangere dirottamente”, all’ingresso del castello, lamentando le condizioni in cui erano tenuti i loro familiari

Nel 1736, con i preliminari del trattato di Vienna, Montaldeo veniva annesso agli stati Sardi. Con il passaggio ai Savoia la situazione cambiò sensibilmente, come del resto altrove nell’Alto Monferrato, in quanto il rigido centralismo introdotto da Vittorio Amedeo II e

proseguito da Carlo Emanuele III mal tollerava le forze centrifughe provocate dall’arbitrio dei feudatari. L’amministrazione piemontese cercò infatti quasi subito di imporre anche a queste località alcuni nuovi carichi fiscali, scontrandosi immediatamente con le secolari abitudini della comunità.

Ancora nel 1751, come era successo anche a Rocca-grimalda, l’emanazione di una serie di “*editti sul sale, fissazione delle piazze da notaio, diritto d’insinuazione, consegna delle sete et simiglianti*”, provocava le vive lamentele dei membri della comunità, che supplicavano di poter mantenere le loro franchigie. Il parere del procuratore, il savoiardo Maistrè, era che l’origine delle franchigie non era valida, perché, essendo Montaldeo feudo imperiale, esse non erano mai state concesse da chi aveva l’autorità per farlo. Da una parte e dall’altra si riesumarono atti vecchi di secoli per suffragare le proprie tesi. I rappresentanti della comunità rispolverarono persino i patti stipulati nel 1202 con gli Alessandrini, fino a quando prevalse un compromesso.

Né i Savoia riservavano miglior trattamento ai feudatari, ed ogni pretesto era buono per riaffermare



il potere dello stato. Così avvenne nel 1764, in occasione della Fiera di San Martino, quando una rissa, provocata da alcuni soldati provenienti dai paesi circostanti, finì per coinvolgere l'intera popolazione del borgo. Il Governo, mentre perseguiva con severità apparente gli iniziatori dei tumulti, prendeva il fatto a pretesto per inviare reparti di truppa in paese, a tutela del-

l'ordine pubblico. Poi, nel 1770, vista la vicinanza con le terre della Repubblica di Genova, veniva stanziato in paese un presidio stabile, il cui ufficiale comandante dovette essere ospitato in castello.

Il nuovo regime tuttavia non aveva mutato di molto le abitudini dei Doria, che durante il soggiorno estivo a Montaldeo, si dotavano di un cospicuo seguito, formato da



*Alla pagina precedente in alto,
il paese in una foto di fine '800*

*In basso, Scuole elementari
(anni '30)*

*In basso, veduta del paese e delle
terre che lo circondano*

*Nella pagina a lato, veduta aerea
del Castello*

trentacinque persone, di cui cinque preti, un maestro di casa, sette donne, quattro camerieri, sei cucinieri, quattro paggi, quattro portantini, due cocchieri e due staffieri.

Il castello venne ingrandito proprio verso la metà del Settecento, quando anche il parco venne abbellito con ninfei e oadiglioni. Sul finire del secolo, però, andavano prospettandosi nuovi e ben più radicali cambiamenti. Nel 1790, mentre ancora la Rivoluzione era un fatto lontano e privo di conseguenze sulla vita italiana, comparve a Montaldeo un nuovo personaggio, un certo De Negri, proveniente da Casella, nel Genovesato, il quale, con i proventi accumulati con il traffico del vino, affittava l'intera tenuta dei Doria, rapidamente assumeva un ruolo predomi-

nante nel paese; pochi anni più tardi, lo si trova addirittura insediato nell'antico maniero in veste di amministratore generale.

Sotto l'abile politica del De Negri, il castello rimase anche nel periodo francese il centro indiscusso della vita sociale del paese. E quando Ambrogio Doria, figlio dell'ultimo feudatario, Giorgio, arrivò in paese accompagnato da un alto ufficiale napoleonico, comandante militare della piazza di Novi, il De Negri, abile diplomatico, scriveva a Genova al vecchio marchese: *“L'istessa sera che gionsero qui, il segretario della comunità, alla testa di tutto il consiglio in corpo, vennero a far una visita al signore Ambroggio, i quali le ofersero la loro servitù e partirono meravigliosamente contenti per*





la generosità con cui li à acolti”; e, ancora, il 16 gennaio 1799: “Domenica prossima scorsa qui si è piantato l’albero [della libertà] e lunedì vi si è fatta solennità con messa e vespro solenne [...]. In castello vi fu un pranzo patriottico a spese di chi intervenne [...] e tutti questi individui si sono baciati, e si sono perdonate le offese”.

Il De Negri, divenuto *maire* del paese, sarà fino alla Restaurazione il vero e proprio signore di Montaldeo, destreggiandosi fra le armate di Suvarov e di Massena, tra francesi, austriaci, russi e polacchi, mentre il paese si avviava verso i rapidi cambiamenti del XIX secolo.

Il vento della restaurazione però spazzò via il tentativo di creare una borghesia imprenditoriale e scarsi cambiamenti caratterizzarono i primi decenni dell’Ottocento. Poi il prezzo del vino sopravanzò quello

del grano, e allora si videro le pendici delle colline coprirsi di vigneti specializzati, il maggese cedere al filare, mentre nelle aziende agricole ai granai si sostituivano le cantine e la produzione del fondo si vendeva sempre di più e si consumava sempre di meno. Nel 1859, con l’unità del Paese, grazie ad opportune leggi, iniziò il riscatto delle terre da parte degli affittuari ed anche a Montaldeo venne costituendosi la piccola proprietà contadina.

Vogliamo concludere queste brevi note storiche ricordando due personaggi di Montaldeo che si resero famosi. Il primo è don **Antonio Tagliafico**, prevosto del paese all’inizio dell’Ottocento. Don Antonio, studioso di botanica e delle proprietà medicamentose delle erbe officinali, si fece conoscere per la sua opera a favore dei contadini, che egli curava non sol-



*A lato, il campanile della
Parrocchiale di San Martino*

dolo e proibendogli l'esercizio della professione medica, per la quale non era abilitato. Ma pare che il sacerdote, pur adottando qualche cautela, non abbia mai interrotto la sua opera a favore dei corpi e non solo delle anime. Rimane il dubbio che la fama delle sue pozioni e dei suoi elisir abbia poi contribuito alla credenza, condivisa dai contadini dei paesi circostanti, che le donne di Montaldeo fossero ottime guaritrici e che le loro pratiche per "segnare" i mali fossero particolarmente efficaci. È un fatto che, sino a pochi anni fa, alcune di queste erano ancora in servizio, ed avevano affezionato clienti.

tanto nello spirito, ma anche nel corpo, ricorrendo ad impiastri, balsami, unguenti e decotti, che egli ricavava dalla camomilla, dall'artemisia, dal sambuco, dal ginepro e da cento altre piante. La sua fama divenne tale che i malati accorrevano da tutti i paesi circostanti ed egli li ospitava, anche per mesi, nella canonica, trasformata in una specie di clinica. Presto fra i suoi pazienti comparve anche gente abbiente, alla ricerca di una cura che la medicina del tempo non era in grado di fornire. I medici patentati della zona, preoccupati per la perdita dei clienti, lo denunciarono alla commissione medica dipartimentale, che intervenne redarguen-

La missione di **Andrea Pestarino** (Montaldeo, 1854 - Viedma (Patagonia), 1933) fu invece rivolta all'evangelizzazione della Patagonia e a fugare le superstizioni di quei popoli primitivi. Entrato nell'Ordine salesiano a 24 anni, fu ordinato sacerdote nel 1884 a Buenos Aires, venendo poi assegnato alle Missioni del Rio Negro (Patagonia), regione insospitata e a quel tempo praticamente inesplorata. Padre Andrea, fra il 1905 e 1912, si rese protagonista di ben cinque "escursioni apostoliche", lungo le sponde del Rio Negro e all'interno del territorio circostante, redigendo poi di questi suoi viaggi dei reso-

*A lato, scorcio del Castello,
in primo piano una garitta
di guardia*

*In basso, una sala del Castello
alla fine dell'800*

conti a metà fra la celebrazione dei successi ottenuti nel campo dell'evangelizzazione di quelle popolazioni e la descrizione geografico antropologica. La conoscenza del territorio servirà inoltre a mettere a punto una serie di progetti di colonizzazione agricola che i Salesiani attueranno in seguito con successo.

IL CASTELLO

Il panorama del paese, da qualunque parte lo si guardi, è caratterizzato dalla presenza sovrastante del castello, un'imponente struttura a forma di parallelepipedo che, con la sua mole, pare sproporzionato rispetto alle modeste dimensioni dell'abitato. Il massiccio edificio incombe infatti senza mascherature di sorta sulle case del borgo, rispecchiando con fedeltà, e più



che in altri luoghi, quella che per secoli fu la situazione economica e sociale della zona, stretta fra la scarsità di risorse materiali e il peso della gestione signorile.

La tipologia a corpo unico è





Nella pagina a lato, veduta scenografica del Castello Doria

In basso, Castello di Montaldeo, l'entrata agli appartamenti padronali

canonica per le residenze signorili fortificate in certe regioni, come la Valle d'Aosta. Se ne trovano invece rari esempi nel Piemonte settentrionale e centrale. Riappare, in forma matura, nella serie dei castelli di famiglie genovesi che costellano l'Alto Monferrato, da Gavi a Ovada. Di questi, Montaldeo è senza discussione l'esempio più rilevante. Rigidamente parallelepipedo, anzi, quasi cubico, a due piani più quello di ronda (dotato integralmente di apparato a sporgere), sorge su un basamento a sua volta fortificato con garritte e residui di antiche torri, ancora circondato su tre lati dal giardino. La somiglianza, tipologica e formale, con il castello di Verrès è impressionante.

Alla fabbrica si accede mediante una ripida salita acciottolata, che continua anche oltre l'arco acuto d'accesso, nei pressi del quale si trova il posto di guardia, e da cui si entra nel grande cortile rettangolare.

Il primo piano è caratterizzato da un ampio salone, detto "degli stemmi", fornito di un camino tardo cinquecentesco, nonché dalla sala del tribunale, in cui veniva esercitata dai feudatari la bassa giustizia.

Di particolare suggestione

sono i sotterranei, nei quali si conservano le prigioni, a cui si accede attraverso una serie di passaggi labirintici e scalette, ricavate nello spessore dei muri, né mancano i pozzi a trabocchetto e gli strumenti di tortura.

Durante i mesi estivi il castello è abitato dall'attuale proprietario, il marchese Clemente D'Oria, discendente della famiglia, che per secoli ha dominato il paese, il quale, con atto di liberalità, mette a disposizione della Comunità i cortili inferiori e i giardini, per manifestazioni di intrattenimento organizzate dalla Pro Loco.

LO SPETTRO DELLA MONACA

Al castello è legata una delle leggende più famose del nostro Monferrato. Si narra che, nelle notti più burrascose dell'estate,



*A lato, la Parrocchiale
dedicata a San Martino di Tours*

*In basso, lo spettro della
Monaca è il più celebre
dell'Alto Monferrato*

quando guizzano i lampi e la tempesta si scatena, o in quelle più lunghe dell'autunno o dell'Inverno, quando la pioggia scroscia contro le vecchie mura o la neve, spinta dalla bufera sibilante, turbina attraverso i merli, lassù in alto, sul camminamento di guardia, appariva una figura di donna, sfarzosamente adornata, con una grande cuffia in capo. Lo spettro, sprizzante fiamme e fumo dagli occhi e dalla bocca, fa parecchie volte il giro dei merli con incedere lento e solenne, poi, ad un tratto, la figura si converte in una striscia di luce e si dilegua, lasciando dietro di sé un lugubre lamento.

La tradizione ha identificato l'essere diabolico in Suor Costanza Gentile, che fuggì dal monastero di San Leonardo di Genova, nel 1699.



La giovane viene riconosciuta e fermata a Voltaggio, ma l'intervento di Clemente Doria, signore di Montaldeo e suo amante segreto, la fece liberare. La storia d'amore, che la legava al nobile genovese e che l'aveva spinta alla fuga, sembrava così concludersi felicemente. Fin qui la storia documentata; narra poi la leggenda: «In una sera invernale di tormenta, giungendo inatteso al castello, il marchese, introdottosi per un passaggio segreto, la sorprese fra le braccia di un nuovo amante. L'ira lo acccò ed egli ordinò a due corsi della scorta di uccidere la donna e di murarne il cadavere. Poi, incurante della neve che chiudeva i valichi, ripartì dal castello per non tornarvi mai più. Morì parecchi anni dopo, carico d'onori, ma lontano dalla patria. Da allora all'anima dannata della monachella lussuriosa, senza



In basso, Chiesa di San Michele, Sant'Antonio abate e Madonna in trono con Bambino in grembo, affresco (fine del XV sec.)

requie per il suo peccato mortale, è consentito, solo nelle notti più cupe, di ritornare a piangere la troppo breve e perduta felicità.

LA PARROCCHIALE DI S. MARTINO

L'unico edificio del paese, che si possa rapportare, per le sue dimensioni al castello, è la Parrocchiale, che, per la sua vastità, risulta incongrua col numero attuale degli abitanti del borgo. Quali fossero le dimensioni e le forme originali della Chiesa è raffigurato, in basso, nell'affresco che orna l'altare della chiesa cimiteriale di S. Caterina.

La Parrocchiale, che è dedicata

a S. Martino di Tours, vescovo, ed ha come compatrona la Madonna del Rosario, venne completata nelle forme odierne nei primi anni del Novecento, periodo nel quale la popolazione del borgo giunse a superare largamente i mille abitanti. A fine Ottocento, quando la pressione demografica sembrava destinata ad aumentare ulteriormente, per soddisfare le mutate esigenze pastorali si iniziarono i primi lavori di ampliamento, che dovevano protrarsi per circa trent'anni. La fabbrica venne allungata, con imponenti lavori di fondazione, verso nord mentre il tetto fu sollevato. Successivamente si realizzò la facciata e il sagrato, sul quale è indicato l'anno in cui i lavori furono terminati. Nel 1940 fu innalzato il campanile.

L'interno si presenta in stile neoclassico a navata unica. Sul lato sinistro si apre la cappella di S. Giuseppe, un tempo separata dalla chiesa, notevole per il marmo rosa dell'altare settecentesco di juspatronato della famiglia Doria. Anche l'altar maggiore in marmo è dono della stessa famiglia, come attestano gli stemmi gentilizi che lo ornano. Dietro l'altare, al





centro dell'abside, un quadro rappresenta il santo patrono. Si possono inoltre osservare un Crocifisso processionale del Settecento con i canti in argento sbalzato e, sempre

di epoca barocca, una statua lignea della Beata Vergine del Rosario, sull'altare omonimo. Sulla parete di fondo, ai lati della porta principale, due quadri raffigurano: *l'Assunzione* della Vergine e *S. Martino Vescovo e S. Carlo*. Le tele sono ricavate da uno stendardo processionale a due facce.

LA CHIESA DI S. MICHELE

Dedicata a San Michele arcangelo, la Chiesa è posta all'entrata del paese, su di un poggetto, a sinistra della strada proveniente da Mornese. L'edificio risale probabilmente al XII secolo, anche se vi è chi afferma che la primitiva costruzione possa addirittura datarsi al X secolo. Ha forma a capannina e mostra chiaramente, nel tessuto murario, i segni dei molti ampliamenti che ha subito nel corso dei secoli per adeguarsi alla crescita demografica della popolazione.



Nella pagina a lato, interno della Chiesa di San Michele

In basso, la Chiesa di San Michele, antica parrocchiale

Fu la prima parrocchiale di Montaldeo. Al suo interno, ad una navata, l'altare, di forme barocche, è posto contro la parete piana dell'abside ed è sormontato da un affresco *trompe-l'oeil*, raffigurante, fra due colonne, una pala con al centro *l'Arcangelo Michele, che calpesta il demonio, e i santi Rita da Cascia, Antonio e Vincenzo Ferreri*. Sulla parete sinistra della navata si conservano i resti di un affresco raffigurante *la Madonna con Bambino, San Lorenzo*, una figurina su di un carro trascinato da due cavalli, *un frammento di figura a cavallo* (probabilmente S. Martino), *Sant'Antonio Abate e Madonna in trono con Bambino*. Le figure sono molto abrase. Nel complesso tutta la composizione pare eseguita nello stesso periodo, che può risalire alla fine del XV secolo. Tali affreschi sembrano inserirsi nel clima culturale che vide realizzare sulla parete sinistra della chiesa di Sant'Innocenzo di Castelletto d'Orba le figure della *Madonna in trono, San Giovanni Battista, Santo Vescovo e Santa Redegonda*, nonché i Santi affrescati in basso a destra

In basso, pala dell'altare della Chiesa di Santa Caterina: la Vergine con Bambino, Santa Caterina, Santa Lucia, Sant'Agata e Sant'Apollonia

sulla parete di fondo della stessa chiesa.

CHIESA DI SANTA CATERINA

È posta ad alcune centinaia di metri dall'abitato, sul lato destro della strada che da Castelletto d'Orba conduce a Montaldeo. Ha forma a capannina ed è ad una navata. Venne edificata nel 1653 nel luogo di una preesistente cappella dedicata alla santa.

L'erezione della cappella è legata, secondo il Martinengo, ad un fatto avvenuto durante la mino-





A lato, la Chiesa di Santa Caterina, oggi cappella cimiteriale

In basso, altare dell'Oratorio dei Battuti

simità della cappella di Santa Caterina, inopinatamente retrocessero. Qualunque fosse stata la causa dell'improvviso cambiamento, gli abitanti di Montaldeo lo attribuirono all'intervento della Santa, che, secondo le più fervide fantasie, cinta la spada e agitando una lancia, alla testa di una torma di gigan-

rità del Duca di Savoia, Carlo Emmanuele, quando la madre del Duchino, Cristina di Francia, detta Madama Reale, si contrappose ai cognati Maurizio e Tommaso, che volevano assumere la reggenza dello stato. La guerra civile, che insanguinò il Piemonte e il Monferrato, vide i Francesi schierati con i madamisti e gli Spagnoli schierarsi a fianco degli zii del Duchino.

Nel 1643, durante un episodio del conflitto, gli Spagnoli occuparono Castelletto, poi avanzarono su Montaldeo. La notizia gettò la popolazione nel terrore, perché al comando di quelle truppe era Gian Galeazzo Trotti, valente condottiero, discendente della famiglia sterminata dai montaldesini cento anni prima, il quale, in più occasioni, aveva espresso l'intenzione di vendicarsi del lontano torto.

I soldati, però, giunti in pros-



*A lato, altare
dell'Oratorio
di San
Sebastiano*

ti orribilmente armati, si era opposta alle truppe che avanzavano terrorizzandole e gettandole in fuga disordinata. Dieci anni dopo la comunità faceva erigere sul poggio l'attuale chiesa, che venne poi affiancata dal Cimitero. L'interno è spoglio, sulla parete dell'abside è dipinto un affresco, recentemente restaurato, che raffigura l'altare sovrastato da una pala, che rappresenta *la Vergine con Bambino, S. Caterina, S. Lucia, S. Agata e S. Apollonia*, in basso il *castello di Montaldeo*, al di sopra della scena una scritta in latino ricorda l'avvenimento, che portò all'erezione della chiesa.

ORATORI E CHIESETTE

All'interno e all'esterno dell'abitato si incontrano altri edifici di culto. Poco prima di S. Michele, proveniendo da Mornese si incontra la **Cappella di S. Gottardo**, un santo tedesco, il cui culto trova difficilmente spiegazione in queste zone.

Quasi di fronte al Municipio si trova l'**Oratorio di San Sebastiano**, costruito nella seconda metà dell'Ottocento in sostituzione di uno assai più antico, che venne demolito per far posto alla realizzazione della strada nuova, oggi nota come "la ringhiera", che si era resa necessaria per far superare ai carri il forte dislivello esistente nel



punto in cui Via Borgo Vecchio si congiungeva con l'attuale via Ambrogio Doria. Sopra l'altare è dipinta l'immagine del santo, nel catino dell'absidiola S. Carlo, S. Rocco e S. Defendente. A questa chiesa è affidato, da sempre, il compito di accogliere per un ultimo saluto i defunti provenienti dalle cascate.

Proprio là, dove Via Borgo Vecchio è interrotta dalla nuova via che la sovrasta, in quel tratto di alcuni metri, si trova un'edicola, che conserva un affresco della *Madonna in trono con il Bambino*



Nella pagina a lato, un momento della Castagnata

In basso, il campo sportivo

in grebo, probabilmente risalente alla fine del secolo XV. L'impostazione del dipinto e i tratti dolcissimi del volto della Madonna richiamano l'affresco presente in S. Michele.

A metà del Paese si incontra l'**Oratorio dei Battuti**. Al centro dell'abside si eleva, in forme barocche, l'altare della Vergine, la cui statua è collocata fra due colonne tortili.

TRADIZIONI ED APPUNTAMENTI TURISTICI

La Pro Loco di Montaldeo promuove durante l'anno alcune manifestazioni a carattere turistico promozionale: "La sagra del tacchino e del dolcetto", "La castagnata", "Il torneo di calcio".

La manifestazione della Sagra è ormai giunta alla 28ª edizione e si svolge solitamente nella seconda

settimana di Agosto. Questa è la manifestazione turistica più importante, in quanto richiede il maggior sforzo organizzativo da parte di tutti i componenti e simpatizzanti della Pro Loco. Si tratta della classica cena agreste all'aperto, con centralità data al tacchino. Pare che quest'animale fosse il piatto tipico del Natale dei Montaldesi. La manifestazione ha durata di tre giorni (venerdì, sabato e domenica). Con grossa soddisfazione gli organizzatori possono affermare che ogni anno sono loro ospiti (tutti peraltro molto soddisfatti) più di 1500 persone. Considerato che i residenti sono circa 320 ... come dargli torto?

LA CASTAGNATA

L'11 Novembre ricorre la festa di S. Martino, il santo patrono del Paese. Un tempo era "festa gros-





*A lato, un sentiero
che si addentra nel bosco*

mento dell'allora nuovo Parroco Don Mario e con il contributo di tutta la cittadinanza, da un costone di duro scoglio è nato un bel campo di calcio per squadre di sette giocatori. L'impianto è interamente in erba con a fianco gli spogliatoi in muratura ed un piccolo BAR stagionale. Dopo pochi anni ha preso "vita" un combattuto torneo di calcio notturno, che si svolge tuttora nel mese di Luglio. Da alcuni anni questo torneo ha preso il nome di un amico scomparso.

LE PASSEGGIATE

sa". Purtroppo per diverso tempo nessuno si è ricordato di questa tradizione, ma da alcuni anni la Pro Loco ha deciso di far rivivere l'antica ricorrenza organizzando una distribuzione gratuita di caldarroste e vino novello del paese (naturalmente Dolcetto). Certo è la manifestazione più sentita dai paesani perché i numerosi anziani, che la animano possono ricordare "i tempi andati" della loro giovinezza. Inoltre per l'occasione la Famiglia Doria concede "gentilmente" l'uso del cortile del castello, il quale da solo richiama l'attenzione di numerosi visitatori, e anche questo è motivo di soddisfazione per chi organizza.

IL TORNEO DI CALCIO

Nel 1970, grazie all'interessa-

Montaldeo gode, nei giorni sereni e tersi, della veduta delle Alpi, dal Monviso al Monte Bianco al Rosa, mentre a Sud la vista dell'Arco Appenninico si estende anche ai contrafforti della sua parte emiliana.

Una passeggiata piacevole e senza difficoltà, perché pianeggiante e su strada asfaltata, si può svolgere ad Est del paese, sul crinale della collina che corre parallela a quella di Montaldeo. Durante il percorso si ammira, ad Ovest, il borgo in tutta la sua estensione, sovrastato dall'imponente mole del Castello, mentre a Est, su altri crinali paralleli, si scorgono i paesi di Tramontana, Tramontanino, Parodi, la Reguardia, Bosio e Mornese. Si costeggiano siti incolti e ai due

*A lato, il Tobbio si specchia
nel primo lago della Lavagnina*

In basso, la Torre dell'Albarola

lati lo sguardo può spaziare a volo d'uccello sulle due ampie valli, dopo circa un Km. si arriva alla Cascina Avezzona e, volendo proseguire, ci si inoltra nel bosco.

Un percorso tradizionale per chi ha un minimo di allenamento è quello di Via Carrata, che scende in fondo valle. La strada, percorribile anche in auto, costeggia prati e vigneti e incontra nel suo percorso numerose cascine, quasi tutte abitate, alcune ospitano cavalli e offrono Bad & breakfast: Carrata, S.Giorgio, Casale, Pesce, Leva, Bombrina, Gastaldo, Gazzera, Piaggio e Comuna. Le valli sono ampie e fresche, perché molto ombreggiate da filari di pioppi, il



silenzio è rotto solo dal canto degli uccelli e da qualche macchina agricola. Con un po' di fortuna ci si può imbattere in qualche volpe o nei caprioli. Allungando la passeggiata, passando per Cascina Gastaldo, si raggiunge la **Torre dell'Albarola**.

ESCURSIONE AL MONTE TOBBIO

Per chi volesse cimentarsi, invece, in un'escursione vera e propria, suggeriamo una salita al Monte Tobbio. Anche se non è la montagna più alta, il Tobbio è sicuramente la montagna più caratteristica e frequentata della zona. Facilmente individuabile anche dalla pianura alessandrina per la sua forma conica e la cappelletta sulla cima, offre un panorama straordinario della cerchia alpina, sui rilievi appenninici e sul vicino Mar Tirreno.

L'itinerario più breve per raggiungere la sommità del Monte:





segue la mulattiera realizzata per trasportare i materiali necessari all'edificazione della cappella che si trova sulla cima. Dedicata a Nostra Signora di Caravaggio, la chiesetta fu edificata sulla vetta nuda e rocciosa nel 1897. Annesso all'edificio religioso vi è un piccolo rifugio del CAI di Novi e Ovada, mentre della costruzione, che si può vedere nelle antiche foto, non restano che poche tracce.

Salita. Dal valico degli Eremiti (593 m), in prossimità del trivio di strade che congiungono i centri di Bosio, Capanne di Marcarolo e Voltaggio, si imbecca l'antica mulattiera (indicazioni) a destra della cappelletta a fianco della strada. Il sentiero nel primo tratto attraversa un rimboschimento artificiale di pino nero, poi il cammino, fattosi più ripido affronta il pietroso e

spoglio costone. Con una lunga serie di tornanti ci si immette (1 ora e 30 mm.) sulla mulattiera che sale dal passo della Daiola. In breve si raggiunge quindi la panoramica vetta. La tradizione vuole che l'arrivo in cima sia salutato dal rintocco della campana.

Discesa. Si ridiscende lungo il medesimo itinerario.

Per saperne di più:

GIORGIO DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare, dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1968.

GIORGIO DORIA, *Una grande proprietà e i contadini di Montaldeo nel secolo XIX*, in "Movimento operaio e socialista", IX (1963), n. 1, 2-3.

Accademia Urbense sito internet:
<http://www.accademiaurbense.it>

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di Febbraio 2002
dalla tipografia Ferrando s.n.c. di Molare

